

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 16,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 maggio 2004.

(È approvato).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge:

Luigi Esposito, da Napoli, chiede provvedimenti per il conferimento di titoli onorifici in favore degli avvocati anziani (777) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Marcello Stanca, da Firenze, e numerosi altri cittadini, chiedono nuove norme in materia di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da trasfusioni (778) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

Tino Di Cicco, da Pescara, e numerosi altri cittadini, chiedono nuove norme atte a garantire maggiore sicurezza e qualità nel trasporto ferroviario, con particolare riferimento alla determinazione del numero massimo di passeggeri per vettura (779) — *alla IX Commissione permanente (Trasporti)*;

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede nuove norme per garantire il tempestivo e regolare adempimento degli obblighi posti a carico dei sostituti d'imposta (780) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

Michelangelo Lezzerini, da Bologna, chiede l'aggiornamento del valore dei buoni pasto spettanti ai dipendenti del comparto Ministeri (781) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Loredana Imperatore, da Viareggio (Lucca), chiede nuove norme in materia di formazione delle graduatorie permanenti del personale docente della scuola (782) — *alla VII Commissione permanente (Cultura)*;

Giovanni Arena, da Avola (Siracusa), chiede modifiche al codice in materia di protezione dei dati personali, al fine di evitare la paralisi dell'attività di contrasto dei crimini informatici e della pedofilia in particolare (783) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Sergio Pettirossi, da Genova, chiede:

l'abrogazione delle norme sul trattamento sanitario obbligatorio per i disturbi mentali (784) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*;

verifiche sulla sicurezza e sull'utilità dell'uso di alcuni psicofarmaci (785) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Airaghi, Alemanno, Angioni,

Aprèa, Armosino, Azzolini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Bolognesi, Bornacin, Buttiglione, Cammarata, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Maroni, Martinat, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiacomo, Raffaldini, Ramponi, Ricciotti, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Selva, Sospiri, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valpiana, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettere in data 6 maggio 2004, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

S. 2873. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica » (*Approvato dal Senato*) (4978) — alla Commissione XII (Affari sociali) *con il parere delle Commissioni I, II, IV, V, VII, XI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

S. 2874. — « Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia » (*Approvato dal Senato*) (4979) — alla Commissione VIII (Ambiente) *con il parere delle Commissioni I, V, VI e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

I suddetti disegni di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, sono stati altresì assegnati al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,40).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per sottoporre alla sua attenzione — ed anche a quella di tutta l'Assemblea — la richiesta che a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo intendo avanzare a seguito dell'indignazione che hanno suscitato, in tutto il mondo, le immagini che testimoniano gli atti di tortura compiuti da soldati della coalizione americani ed inglesi ai danni di inermi prigionieri iracheni.

Quelle immagini hanno scioccato tutto il mondo e, purtroppo, continuano a giungere ulteriori raccapriccianti notizie circa presunti stupri ai danni di donne irachene e, addirittura, abusi sui minorenni. Tutto ciò non può lasciare indifferente il Governo italiano, che più volte in quest'aula ha parlato della missione in Iraq come di una missione di pace, di una battaglia per ridare la libertà e la democrazia al popolo iracheno. Non parliamo poi di chi si è spinto fino a far riferimento alla superiore civiltà occidentale!

Ha ragione chi, commentando quelle raccapriccianti immagini di uomini legati come cani, colpiti nella loro sessualità, ricordava che esse ci riportano alla mente gli scritti di Primo Levi: « *Se questo è un uomo* ».

Spero che quelle immagini non incidano negativamente sugli ostaggi italiani tenuti ormai in prigionia da un mese. Non si può, però, ignorare, signor Presidente, che qualcuno da questi banchi aveva già denunciato il rischio che vi fossero stati episodi poco chiari. La collega Pisa, presente in aula anche in questo momento,

durante lo svolgimento di un'interpellanza urgente presentata il 2 marzo 2004 – di cui era prima firmataria la collega Deiana, ma che fu sottoscritta da molti parlamentari (io stesso ho sottoscritto quell'atto di sindacato ispettivo) – denunciò in quest'aula le condizioni di detenzione in Iraq, nel campo dell'aeroporto di Baghdad e nella prigione di Abu Ghraib, comprendenti trattamenti e punizioni crudeli e inumani banditi dal diritto internazionale. La collega Pisa e i deputati che avevano sottoscritto quella interpellanza non facevano che riprendere quanto denunciato, ormai dal mese di maggio 2003, da Amnesty International.

Credo, quindi, che non possiamo accontentarci della risposta che diede in quell'occasione il sottosegretario Boniver, la quale disse: tenendo conto di questa situazione di continua minaccia, non sembra agevole poter giudicare in tutte le loro implicazioni gli episodi oggetto dell'interpellanza; si tratta, infatti, di singole sequenze tratte da azioni di cui sfugge inevitabilmente il quadro di insieme.

Ecco, noi non crediamo che quelle possano essere citate come singole sequenze. Riteniamo che il Governo italiano debba venire in quest'aula a riferire ai gruppi parlamentari in merito ad un tema che riguarda il popolo italiano ed i militari italiani impegnati in Iraq, perché si sappia, ad esempio, quale sorte hanno avuto i prigionieri che i militari italiani hanno consegnato alle forze di coalizione inglesi. È necessario sapere se vi siano state vittime delle torture e se vi siano stati decessi tra i prigionieri che i militari italiani hanno consegnato. È necessario sapere se il Governo italiano, come il Governo danese, abbia effettuato ispezioni a sorpresa nelle carceri irachene per controllare le condizioni di salute e la qualità della detenzione dei detenuti iracheni.

Infine, signor Presidente, nel ribadire la nostra richiesta che rapidamente il Governo venga a riferire in Assemblea, mi torna in mente un dibattito svolto un paio di settimane fa in quest'aula, quando era in discussione una proposta di legge, della quale mi onoro di essere il primo firma-

tario, che raccoglieva in qualche modo le proposte, le idee e le posizioni di gruppi come Amnesty International: mi riferisco al provvedimento sulla tortura. Vi era una sottile ironia nel dibattito parlamentare, come se queste cose non ci appartenessero o appartenessero ad altri mondi o ad altri tempi; e ricordo tutta la discussione riguardante l'espressione «violenze o minacce reiterate». Sicuramente, in Iraq le violenze e le minacce sono state reiterate. Signor Presidente, concludo veramente e la ringrazio: noi come gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo abbiamo presentato un'interrogazione a risposta immediata. Tuttavia, riteniamo che questo tema meriti, forse, un'informativa da parte del Governo, in modo tale che tutti i gruppi possano intervenire.

Ovviamente, ricordo che vi era già l'impegno assunto dal Presidente della Camera, su richiesta dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo, di affrontare il tema generale della questione della missione in Iraq entro il mese di maggio.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ribadire, a nome del gruppo del Misto-Comunisti italiani, che è urgente, necessario ed improrogabile che il Governo venga in Parlamento a riferire in ordine alla situazione in Iraq. Tale situazione sta precipitando e non c'è silenzio che tenga: ci hanno chiesto di tacere, di modo che il Parlamento stia in silenzio sulla questione degli ostaggi.

La situazione sta precipitando ed i militari italiani in Iraq, che sono al fianco di truppe di occupazione, rischiano di essere macchiati da una colpa gravissima, quella della quale si sono macchiati i militari americani ed inglesi.

Il Governo deve riferire in Parlamento, rendendo conto di quanto sta accadendo;

noi abbiamo presentato una mozione dal momento che riteniamo che, sempre più e con forza, vada richiesto il ritiro immediato dei militari italiani in Iraq. Lo chiedono la nostra società e la cultura civile e democratica del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che la richiesta avanzata sia legittima e pertanto riferirò al Presidente della Camera perché interessi il Governo in tal senso.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici (4935) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4935)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Stradella.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si potrebbe rinviare la lettura al testo già stampato della relazione della VIII Commissione, ma credo che, dal momento che questo provvedimento è stato in parte modificato ed in parte integrato dal lavoro della Commissione, sia opportuno dare lettura dei passaggi più significativi di questa relazione.

Il decreto-legge originariamente presentato dal Governo reca la proroga al 15

luglio 2004 del termine di validità delle attestazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) per gli esecutori di lavori pubblici di importo superiore ai 150 mila euro.

La finalità del provvedimento è quella di consentire alle SOA di effettuare le prescritte verifiche triennali previste dalla legge e dal relativo regolamento nei confronti dei soggetti esecutori di lavori pubblici, in costanza di validità delle attestazioni agli stessi precedentemente rilasciate, evitando interruzioni della validità delle attestazioni medesime, che non consentirebbero alle imprese, che ne sono in possesso, di partecipare alle gare d'appalto.

Si ricorda in proposito che l'articolo 8 della legge 11 febbraio 1994 n. 109, legge quadro in materia di lavori pubblici, ha istituito un sistema di qualificazione unico dei soggetti esecutori, a qualsiasi titolo, dei lavori pubblici di importo superiore ai 150 mila euro, articolato in rapporto alle tipologie ed all'importo dei lavori stessi.

Tale disposizione prevedeva che la durata della validità delle attestazioni rilasciate dalle SOA fosse non inferiore a due anni e non superiore a tre anni. Il sistema di qualificazione è stato poi definito in un apposito regolamento, emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, che ha disciplinato in concreto le modalità di verifica di detta qualificazione (con decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34).

L'articolo 7 della legge 1° agosto 2002, n. 166, ha successivamente modificato il citato articolo 8, portando da tre a cinque anni la durata dell'efficacia delle qualificazioni, introducendo una miniverifica triennale dei requisiti di ordine generale, nonché dei requisiti di capacità strutturale, secondo criteri da definirsi con un apposito regolamento. In attesa dell'emanazione di detto regolamento, il decreto-legge n.355 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2004, n. 47, all'articolo 4 ha prorogato al 30 aprile 2004 il termine triennale di validità delle attestazioni previsto dall'articolo 15 del regolamento di cui al decreto del

Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, la cui scadenza fosse intervenuta prima di tale data.

Nel frattempo, il regolamento in materia di qualificazione degli esecutori di lavori pubblici, recante modifica al precedente decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, è stato emanato con apposito decreto del Presidente della Repubblica il 10 marzo 2004 ed è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solo il 13 aprile 2004, entrando quindi in vigore il 28 aprile 2004. Per tali ragioni, si è resa necessaria la proroga al 15 luglio 2004 della validità delle attestazioni rilasciate dalle SOA, tenuto conto che le imprese interessate alla verifica triennale devono proporre, ai sensi di tale regolamento, la relativa domanda almeno 60 giorni prima della scadenza del citato termine triennale e che le SOA devono provvedere alla relativa istruttoria di verifica entro i successivi 30 giorni.

L'VIII Commissione ha proceduto celermente all'esame in sede referente del disegno di legge di conversione del decreto-legge, nonostante i ridotti tempi a disposizione. Nel corso dell'esame, è stato in primo luogo rilevato che la proroga recata dall'articolo 1 del decreto-legge riguarda il termine triennale di validità delle attestazioni rilasciate dalle SOA agli esecutori di lavori pubblici di importo superiore ai 150 mila euro, previsto dall'originaria formulazione dell'articolo 15, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000. Tuttavia, la proroga del termine per la validità delle attestazioni non sembrerebbe essere più necessaria, in quanto è stata portata da tre a cinque anni per tutte le imprese dal decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 2004. Analoghe perplessità sono state espresse anche da operatori del settore e dalla stampa specializzata.

Pertanto, è apparso preferibile che la proroga di cui al decreto-legge in esame fosse da intendersi riferita non tanto al termine di scadenza delle attestazioni quanto al termine previsto per la verifica triennale del mantenimento dei requisiti di ordine generale, nonché dei requisiti di

capacità strutturale, introdotta dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 2004. È stata conseguentemente proposta una modifica dell'articolo 1 del decreto-legge che dovrebbe avere risolto ogni dubbio interpretativo.

La Commissione ha poi introdotto due nuovi articoli, diretti a prorogare ulteriori termini in materia di certificazione per gli esecutori di lavori pubblici, di cui si darà conto successivamente. In linea generale, occorre comunque osservare che le modifiche proposte dall'VIII Commissione sono finalizzate ad apportare al testo alcuni miglioramenti di carattere tecnico e sostanziale che hanno ricevuto una valutazione positiva anche dei gruppi di opposizione, i quali hanno costantemente assunto, durante il corso dei lavori, un atteggiamento costruttivo e collaborativo.

La I Commissione ha espresso un parere favorevole sia sul testo originario, sia sul nuovo testo del disegno di legge. Per quanto concerne il Comitato per la legislazione, tale organo, nel suo parere, ha formulato una specifica osservazione, il cui contenuto può considerarsi pressoché integralmente recepito dalle modifiche apportate all'articolo 1 del decreto-legge in esame.

Al termine dell'esame in sede referente, l'VIII Commissione ha convenuto di proporre all'Assemblea l'approvazione del testo presentato dal Governo, apportando alcune modifiche ed integrazioni, che riguardano in sostanza i seguenti aspetti: la riformulazione dell'articolo 1 in materia di proroga delle attestazioni rilasciate dalle SOA, che ha correttamente novellato l'articolo 4 del decreto-legge n. 355 del 2003, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2004, n. 47, riferendo tale proroga alla scadenza dei termini per la verifica triennale prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, come di recente modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 2004; l'introduzione dell'articolo 1-bis, che dispone la proroga dei termini di cui all'articolo 22, commi 2 e 4, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, provvedendo a rendere

nuovamente concreta la facoltà di utilizzo del termine decennale per la documentazione dei requisiti tecnici e finanziari relativi ai lavori appartenenti a categorie di lavori pubblici che fanno riferimento a dighe, centrali elettriche ed impianti di trasformazione e distribuzione di energia, ai fini della qualificazione delle imprese; l'introduzione dell'articolo 1-ter, che intende differire il termine di entrata in vigore della norma di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000, come di recente modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 2004, la quale ha richiesto in tema di barriere di sicurezza l'obbligatorio possesso della certificazione di qualità per le imprese che intendono ottenere la qualificazione SOA per l'esecuzione di interventi concernenti la categoria OS12. Tale qualificazione richiede un tempo medio di 14-18 mesi, per cui non era possibile mantenere la scadenza del 1° gennaio 2005. Dunque, abbiamo ritenuto opportuno spostare tale termine al 1° gennaio 2006.

In tal senso, nell'auspicare un confronto parlamentare sereno e costruttivo sul testo proposto, si raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 107 del 2004 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto, altresì, che sono state presentate le mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00372 e Michelini ed altri n. 1-00373 (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*), che vertono sullo stesso argomento. La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tali mozioni.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, poiché manca il rappresentante del Governo, l'onorevole Boniver, che deve seguire la discussione su queste mozioni, chiederei, se possibile, di passare dapprima alla discussione della proposta di legge n. 4398 (*Commenti del deputato Maura Cossutta*). Lo chiedo, Presidente, proprio in virtù di un'esigenza che i colleghi dell'opposizione hanno sempre rappresentato, cioè della necessaria presenza del rappresentante del Governo; lo chiedo solo per questo motivo, affinché la discussione possa svolgersi in un clima di adeguata attenzione.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi avremmo desiderato che il Governo, attento a questi problemi, fosse stato presente in Assemblea. Purtroppo, per quanto mi riguarda, ho un impegno più tardi e mi

ero organizzata per essere qui adesso. Dato che francamente ci terrei ad illustrare la mia mozione, chiederei al Governo di leggere attentamente il resoconto della seduta odierna.

Apprezzo comunque quanto detto dall'onorevole Cola, anche se non è responsabilità dei deputati il fatto che il Governo non sia presente in aula. Purtroppo è frequente che il Governo sia poco attento alle esigenze dei deputati e del Parlamento.

SERGIO COLA. Presidente, rinuncio alla mia richiesta!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cola.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00351. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, abbiamo presentato questa mozione sull'Africa, sottoscritta da numerosi parlamentari dell'opposizione, perché riteniamo che l'Africa sia un tema strategico, che pone sfide ineludibili, decisive per il destino del mondo, e perché riteniamo che le risposte a queste sfide riguardino il progetto e la cultura politica che scegliamo. Sull'Africa, la comunità internazionale è chiamata alla responsabilità delle scelte e — lo dico chiaramente subito — alla responsabilità dell'inversione netta delle scelte. La storia dell'Africa, infatti, si inquadra all'interno delle colpe pesantissime del passato, delle politiche coloniali, così come all'interno delle colpe pesantissime del presente, delle politiche liberiste imposte dagli organismi internazionali (il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e il WTO).

Occorre innanzitutto partire dal risarcimento dovuto a questo continente, che è

stato saccheggiato, insanguinato, devastato, escluso. È a partire da questa consapevolezza, da questo irrinunciabile riposizionamento, che devono essere affrontate le cause del crescente divario globale tra nord e sud del mondo ed è a partire da questo riposizionamento che devono essere trovate le risposte. I drammi dell'Africa hanno un nome e un cognome. Il destino dell'Africa non è immutabile. Molto dipende da noi: così è stato detto nell'ultima grande manifestazione tenutasi a Roma il 17 aprile scorso, che ha visto la presenza di tante associazioni del mondo del volontariato e dei partiti politici. È indispensabile che queste responsabilità vengano denunciate, combattute, vinte.

A tutt'oggi, i paesi industrializzati spendono 300 miliardi di dollari l'anno (la sola Europa 87) in sussidi ai loro agricoltori: 5 volte gli aiuti allo sviluppo destinati al continente africano. Ci sono 28 milioni di africani che muoiono di AIDS, di cui 7 milioni sono contadini, con una conseguente riduzione, gravissima, della produttività (del 50 per cento); sappiamo infatti che il 70 per cento della popolazione attiva è impegnato proprio nell'agricoltura. I brevetti e le proprietà intellettuali impediscono la creazione di imprese locali produttrici di farmaci retrovirali a basso costo.

L'Africa è totalmente ai margini del commercio internazionale e dei flussi di capitale, mentre il peso del debito si espande, anzi si nutre di una spirale perversa: più lo si paga, più lo si alimenta. Ma a Cancun qualcosa è successo, qualcosa è cambiato. Il vertice è fallito proprio sotto la spinta dei paesi del sud del mondo, grazie ad un'alleanza inedita di straordinario valore strategico tra Cina, India e Brasile e grazie al ruolo importantissimo dell'Unione africana. Cancun rappresenta, dal punto di vista politico, l'inizio del riposizionamento, a partire dal sud del mondo, dei rapporti internazionali.

L'Africa vuole cambiare; la società civile africana, protagonista di questo nuovo fermento, vuole contare, ma continua, purtroppo, a non essere rappresentata né

ascoltata dai Governi occidentali né dal mondo dell'informazione e dalle istituzioni internazionali. L'Europa, in particolare l'Italia, cosa intende fare al riguardo? Da che parte si colloca? Noi crediamo che occorranو scelte chiare che impongano alcuni cambiamenti.

L'Africa, il Mediterraneo, ma anche l'America latina e il sud del mondo sono, a nostro avviso, il futuro di un'Europa che sceglie di essere forte, politicamente autonoma, non succube dei *diktat* americani, nonché di difendere il suo modello sociale non con il protezionismo e lo sfruttamento del sud del mondo, ma muovendo da un'idea diversa dello sviluppo e della cooperazione, in un mondo multipolare che cambi le regole e le scelte di organismi internazionali e costruisca un nuovo ordine ed una nuova legalità internazionale.

Per tale motivo, chiediamo che il Governo si assuma impegni chiari: mi riferisco, in primo luogo, all'azzeramento del debito, con l'applicazione effettiva della legge n. 209 del 2000 (non con una sua applicazione al minimo, come ha fatto il Governo Berlusconi, accodandosi alle norme e ai procedimenti previsti dal Fondo monetario internazionale). Sono stati azzerati solo 1.744 milioni di euro su 6 milioni previsti.

Occorre avviare una procedura di arbitrato internazionale per il debito da affidare non più al Fondo monetario internazionale, ma ad un organismo indipendente, e portare le risorse per la cooperazione allo sviluppo, sempre più in calo, verso il famoso 0,7 per cento del PIL. Bisogna dire « no » con chiarezza al *dumping* commerciale americano, ma anche europeo, per il diritto dei paesi africani a proteggere i loro mercati ed i loro prodotti per favorire le loro produzioni locali; rispettare gli impegni del *Millennium round*, con la sottoscrizione delle quote di aiuto per l'Africa con risorse adeguate; battersi in organismi internazionali per privilegiare le misure di difesa della salute pubblica rispetto ai brevetti, permettendo la produzione locale di medicinali a basso costo; combattere per un trattato internazionale per la riduzione della vendita e

dell'uso illegale di armi, che definisca *standard* minimi nel commercio degli armamenti ed il rafforzamento del controllo sull'esportazione delle armi e sull'attività dei produttori e degli intermediari (altro che cancellazione della legge n. 185 !); ridefinire ruoli e politiche delle rappresentanze italiane all'interno della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale secondo criteri di trasparenza che consentano un vero controllo democratico sui processi decisionali; vietare l'uso e l'importazione delle cosiddette risorse insanguinate (diamanti, legnami, *coltan*) che provengono dall'Africa, anche attraverso l'adozione di strumenti di certificazione certi e sicuri.

Si tratta di impegni precisi e chiari, attraverso i quali chiediamo un'inversione netta di tendenza, con l'adozione di scelte che rompano la linea di condotta finora portata avanti dal Fondo monetario, dalla Banca mondiale, dal WTO, a gestione totalmente americana. Sono impegni decisivi per il destino dell'Africa ma anche per noi, per un futuro di pace, e sappiamo che non vi sarà pace se non vi sarà giustizia nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crucianelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00372. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi auguro di essere più fortunato (e mi rivolgo anche al Governo) rispetto alla discussione che ha avuto luogo solo una settimana fa sulle conseguenze del vertice di Cancun (tale discussione si è svolta sull'onda della grande manifestazione e delle iniziative che si sono tenute a Roma sull'Africa).

Infatti, nella discussione precedente, ci siamo trovati nella singolare situazione che, su punti fondamentali della mozione da me presentata insieme a moltissimi altri colleghi (credo centocinquanta parlamentari), vi è stato il parere favorevole del

Governo sulla parte dispositiva — dunque quella più significativa — e il voto contrario della maggioranza. Ho molto apprezzato il parere espresso dal Governo — sia il viceministro Urso sia il ministro Alemanno erano presenti a Cancun —, mentre sono rimasto deluso dall'atteggiamento miope e anche un po' ignorante della maggioranza. Sarebbe davvero singolare se dovessimo trovarci di fronte ad una ripetizione di tale situazione. So che il sottosegretario Boniver è da sempre molto attenta a questi problemi e ritengo sarebbe importante un'opera di sensibilizzazione anche nei confronti della maggioranza!

Vorrei iniziare questo breve intervento leggendo gli obiettivi del *Millennium round* — quelli indicati dalle Nazioni Unite —, verificando quale sia la realtà odierna.

Il primo di tali obiettivi è quello di sradicare l'estrema povertà entro il 2015. Sappiamo che oggi vi sono 1,2 miliardi di persone, un quinto della popolazione mondiale, che sopravvivono con meno di 1 euro al giorno e più del doppio, 2,8 miliardi di persone, con meno di 2 euro al giorno. Vi sono 779 milioni di persone, il 18 per cento della popolazione mondiale, che soffrono la fame. Nell'Africa subsahariana uno su tre, 183 milioni, si trova in questa drammatica condizione.

Il secondo obiettivo è quello di garantire a tutti i bambini e a tutte le bambine l'istruzione primaria entro il 2015. Dei 680 milioni di bambini in età scolare nei paesi in via di sviluppo, 115 milioni non vanno a scuola; nell'Africa subsahariana il tasso scolastico è del 57 per cento.

Il terzo è quello di promuovere l'uguaglianza di genere entro il 2015. A tale proposito, vorrei ricordare un dato veramente mortificante per la nostra civiltà: nel mondo le donne affette da HIV sono meno della metà degli uomini, in Africa sono più del 55 per cento.

Il quarto obiettivo è quello di ridurre di due terzi la mortalità infantile entro il 2015. Ogni anno oltre 10 milioni di bambini muoiono di malattie che si possono prevenire e curare (si tratta di 300 mila bambini al giorno). Solo per citare un

dato, in Sierra Leone il 18 per cento dei bambini non raggiungerà il primo anno di vita.

Il quinto obiettivo è quello di ridurre di tre quarti la mortalità materna entro il 2015. Ogni anno, nei paesi in via di sviluppo, più di 500 mila donne muoiono a causa di complicazioni legate al parto; di queste 250 mila vivono nell'Africa subsahariana.

Il sesto è quello di combattere l'AIDS, la malaria ed altre malattie entro il 2015. Nel mondo circa 42 milioni di persone sono affette da HIV e 39 milioni vivono nei paesi poveri. Il *virus* ha già ucciso 22 milioni di persone e ha lasciato orfani 13 milioni di bambini. In Africa l'AIDS è particolarmente devastante.

Il settimo obiettivo è quello di assicurare la sostenibilità ambientale entro il 2015. Oltre 1,2 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile, 2,4 miliardi non dispongono di servizi fognari e sanitari adeguati. In Africa il 65 per cento della popolazione non dispone di allacciamenti ad acquedotti, il 28 per cento è senza acqua potabile e il 13 per cento senza servizi igienici.

L'ottavo obiettivo è quello di sviluppare una *partnership* globale a favore dello sviluppo. Trent'anni fa i paesi ricchi si sono impegnati per raggiungere il famoso 0,7 per cento del prodotto interno lordo; lo 0,5 del prodotto interno lordo dei 22 paesi più ricchi basterebbe a raggiungere gli obiettivi del *Millennium round* che ho appena richiamato, mentre ora è attestato sullo 0,2 per cento. In Italia l'aiuto è dello 0,13 per cento, una cifra che si commenta da sé.

Per completare tale quadro mortificante basterebbe osservare ciò che accade nel mondo anche sul piano macroeconomico. Ci troviamo di fronte a una situazione economica di notevole difficoltà: è vero che l'economia americana si trova in una fase di ripresa, ma tale ripresa è legata in larga parte al privilegio dell'amministrazione e della società statunitense costituito dal fatto di poter usufruire di un deficit straordinario. Inoltre, vi sono due importanti paesi emergenti, quali la Cina e

l'India, il cui prodotto interno lordo è pari al 7-8 per cento annuo. Nello stesso contesto, l'Africa partecipa al commercio internazionale per il 2,1 per cento ed ha un prodotto interno lordo pari a un terzo di quello italiano, pur avendo 800 milioni di abitanti.

Occorre in primo luogo interrogarsi sul motivo per cui siamo giunti a questo stato di cose: noi europei, che abbiamo rapporti con l'Africa da circa cinque secoli, non possiamo eludere le nostre responsabilità. L'Africa è un continente complesso, ed è dunque inopportuno ricorrere a semplificazioni. Non vi è tuttavia dubbio che si possano individuare facilmente alcuni punti fermi. L'Africa è sempre stata considerata un grande bacino di materie prime e di ricchezze: ci troviamo nella singolare situazione per cui il prezzo di tali materie prime è fissato dal compratore, non dai produttori. Si tratta di una situazione drammatica, in quanto tali prezzi hanno perso, in particolare negli ultimi venti anni, notevole valore.

Va altresì aggiunto che l'Africa ha rappresentato per alcuni una straordinaria opportunità di arricchimento, e che quando non è stato possibile conseguire altrimenti tale arricchimento si sono utilizzate le guerre per interposta persona. Si è dunque fatto ricorso a tutti i mezzi per sfruttare questo continente: negli ultimi anni abbiamo assistito a una serie di guerre drammatiche e tragiche, che vanno sotto il nome di « guerre etniche » e dietro le quali vi sono mandatarî nonché notevoli interessi legati ai diamanti, all'uranio, all'oro. Tali interessi internazionali non raramente hanno spinto le etnie a combattersi e a distruggersi, dando luogo alle tragedie che abbiamo conosciuto.

Da ultimo, non soddisfatti di questa opera di esproprio di tale immenso territorio condotta nel corso di decenni, se non di secoli, abbiamo utilizzato anche lo strumento del Fondo monetario internazionale, che in cambio del proprio sostegno ha preteso i famosi « aggiustamenti », vale a dire la privatizzazione e la liberalizzazione di settori strategici (l'acqua, l'energia, il sistema finanziario e via dicendo).

L'Africa, dunque, da una parte è stata spogliata delle sue risorse fondamentali, e dall'altra è stata sottoposta a tali imposizioni.

Ritengo sia difficile, indipendentemente dalla parte politica, contestare l'esistenza di tale stato di cose. È vero che tutto ciò è stato possibile grazie alla presenza in loco di alcuni collaborazionisti attivi: non vi è ombra di dubbio al riguardo, vi sono stati regimi corrotti, spesso militari, vi è stato chi ha lucrato, pur essendo africano, su tale situazione. D'altronde, si tratta di una storia antica: all'epoca della schiavitù, la partenza degli schiavi dalle coste africane era possibile grazie ai « re della costa ». Vi sono sempre stati gli intermediari che hanno aiutato altri a costruire immense fortune su questo continente.

Si pone ora il problema di cosa occorra fare. Esso va affrontato partendo anche dalla considerazione svolta precedentemente dall'onorevole Maura Cossutta: vi è un'Africa che ha resistito. Non condivido l'idea per cui l'Africa viene rappresentata esclusivamente come un continente devastato economicamente, socialmente e politicamente. Al contrario, vi sono stati importanti momenti della resistenza africana: basti pensare alle lotte contro il colonialismo, durante le quali si formò una vera classe dirigente.

Bisognerebbe chiedersi — ma non è questa la sede — per quale motivo quella classe dirigente poi è stata sistematicamente distrutta dagli eventi, eventi molto spesso relativi alle vicende africane, ma anche eventi appartenenti alla dinamica che fu propria della guerra fredda, che contribuì alla distruzione di quella stessa classe dirigente e che fece sì che quell'immenso continente non avesse una vera classe dirigente all'altezza della situazione. Però, c'è una realtà, una società civile, una cultura di questo continente che resiste ed è un interlocutore prezioso per noi tutti, se vogliamo guardare all'Africa non soltanto come continente della disperazione — che è del tutto evidente — ma anche delle speranze per il futuro.

Vorrei richiamare due episodi avvenuti a Cancun, che sono sintomatici del modo

in cui si tardi a comprendere i nostri doveri e i nostri impegni verso questo continente. Ci sono stati due momenti importanti — di cui uno veramente importante, mentre l'altro è più un fatto di cronaca — che si sono verificati e che sono significativi, perché lasciano intendere qual sia la logica perversa, a mio parere, che continua a guidare noi — noi europei, in primo luogo — nei confronti degli interessi di questo continente.

Gli africani a Cancun hanno posto una questione su tutte, non perché si tratti della questione che risolve i problemi degli africani, ma come fatto simbolico, importantissimo per poter indicare una prospettiva, una strategia, soprattutto per poter esprimere una volontà politica: la questione del cotone. Sappiamo che in tutta l'Africa subsahariana — mi riferisco al Ciad, al Mali, al Burkina Faso — 13 milioni di contadini poveri vivono fondamentalmente del cotone: per questi paesi il cotone è la vita; essi non esisterebbero se non vi fosse questa risorsa, se non vi fosse questa attività. Hanno chiesto che cessasse l'opera di *dumping*, questo protezionismo, questo corporativismo da parte dei paesi del nord nei confronti di quella che è la materia essenziale per questa piccola porzione di Africa. Sappiamo che, se gli Stati Uniti, che rappresentano il primo problema, dovessero eliminare il loro sostegno e i loro sussidi, si avrebbe un incremento del prezzo del cotone tra il 30 e il 40 per cento a livello internazionale. Gli africani hanno detto: almeno sul cotone...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, le volevo solo ricordare che, per accordi intercorsi tra i gruppi, il tempo a sua disposizione sta per terminare.

FAMIANO CRUCIANELLI. Effettivamente l'ho presa molto alla lontana...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, io le consento di proseguire.

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, Presidente, ma sarò rapido perché poi anche il collega Fioroni credo debba intervenire.

PRESIDENTE. Non vorrei che l'onorevole Fioroni rimanesse male!

FAMIANO CRUCIANELLI. MI avvio rapidamente alla conclusione.

Di fronte a questa richiesta degli africani, vi è stato un « no » secco, ma non si è mai detto che in realtà a Cancun il primo atto di rottura che ha rappresentato il fallimento di quel vertice è stato proprio il fatto che gli africani hanno gridato a gran voce che la situazione era inaccettabile.

Il secondo fatto di cronaca drammatica — non dico chi ne è l'autore — si è verificato in una discussione molto qualificata, in cui un esponente, anch'esso molto qualificato, ha detto: peccato che questi farmaci salvavita li abbiamo concessi agli africani ad agosto e non abbiamo atteso invece Cancun (che ha avuto luogo a settembre). I farmaci salvavita — che sono quelli che dovrebbero risolvere la drammatica situazione della malaria, della tubercolosi, ma in primo luogo dell'AIDS — furono decisi a Doha nel 2001. Sono passati due anni prima che quegli impegni fossero onorati e questo, lo sappiamo, è avvenuto perché le multinazionali farmaceutiche e le altre grandi potenze finanziarie li hanno ostacolati. E noi abbiamo avuto l'impudenza di una personalità politica che, di fronte a questa situazione che doveva essere risolta due anni fa, ha detto che, forse, se aspettavamo altri due mesi, a Cancun si sarebbe avuto un argomento in più per piegare gli africani ai nostri voleri e ai nostri imperativi. Questa è la situazione!

Noi con queste mozioni avanziamo una serie di richieste che sono relative alla cooperazione, ma soprattutto al riconoscimento politico di questo continente, che si è dato una struttura politica (l'Unione africana), una struttura economica (il Nepal); ma la prima urgenza che abbiamo di fronte è assumere il continente come interlocutore politico ed economico, per poter poi rendere fruttuose, viabili ed utili tutte le iniziative che sono state citate, dalla cooperazione alla cancellazione del debito, fino al WTO che deve cambiare le

sue regole e le sue leggi per permettere a questo continente di avere una legittimità nella storia futura del nostro mondo.

Mi auguro che il Governo — e concludo — abbia la sensibilità, pur nella diversità delle posizioni, di raccogliere la volontà costruttiva delle nostre proposte. Mi auguro però — e mi rivolgo al Governo ed al suo rappresentante, onorevole Boniver — che ciò venga comunicato alla maggioranza del Parlamento, perché sarebbe veramente sgradevole trovarci di fronte all'ennesima situazione in cui il Governo dimostri sensibilità e interesse e la maggioranza consideri invece questi temi in modo del tutto marginale o quale terreno di polemica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naro, che illustrerà anche la mozione Michelini ed altri n. 1-00373, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, mi piace iniziare con un contributo speciale di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001, pubblicato sul Rapporto 2003 sullo sviluppo umano del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Egli osserva che diversi studi econometrici recenti hanno cercato di mostrare una relazione sistematica tra globalizzazione e crescita e tra crescita e riduzione della povertà. Avere dimostrato però che la globalizzazione è utile tanto alla crescita che alla riduzione della povertà, non può certo contrastare la critica rivolta al modo in cui essa sia stata praticata, al fatto cioè che a beneficiarne siano stati più i ricchi che i poveri.

Intanto, al momento della ratifica degli accordi dell'Uruguay *round*, uno studio della Banca mondiale dimostrava come l'Africa subsahariana fosse la regione nelle peggiori condizioni, mentre gli studi econometrici sostenevano che l'Africa avesse sofferto per non avere sperimentato la globalizzazione. Forse sarebbe più corretto dire che l'Africa ha sofferto per il modo in cui la globalizzazione è stata gestita.

Dunque, globalizzazione sì, ma nel rispetto delle regole, che esistono e possono

comunque essere migliorate nei *round* economici, solo che bisogna farle applicare come previsto.

Per quanto riguarda l'Africa, penso che non sia azzardata l'ipotesi che con la cessazione della guerra fredda le politiche di cooperazione e di sviluppo in quel continente abbiano finito con l'essere condizionate dall'interesse strategico delle due superpotenze nei suoi riguardi.

Si sa che il realizzarsi e lo svolgersi della cooperazione sono fenomeni complessi e richiedono tempi obbligati per lo studio, la progettazione e l'attuazione dei programmi; e quel che più conta è il fatto che la cooperazione implica la partecipazione attiva e collaborativa dei soggetti cui è destinata, come fa osservare la mozione della maggioranza quando afferma che la responsabilità primaria per il futuro dell'Africa è nelle mani dell'Africa stessa.

Solo poco più di un decennio dopo la caduta del muro di Berlino i tempi dell'avvio ad una politica di cooperazione in Africa cominciarono a mostrare una loro maturità. In quegli anni, infatti, si era affermata la sua grande capacità propositiva decisa a superare l'ineluttabilità di essere il ricettacolo di tutte le disgrazie del mondo. Una decisione suggellata in quel progetto avanzato dai Presidenti di Senegal, Sudafrica, Nigeria e Algeria al G8 di Genova, che è stato il primo atto significativo dell'attuale Governo in politica estera. Quel progetto, meglio conosciuto come *Nepad*, rappresenta una richiesta unitaria di collaborazione con i paesi dell'Occidente; e l'iniziativa ha cominciato a dare dei frutti.

Per quanto concerne la lotta alle malattie, a Genova è stata erogata immediatamente la somma di un miliardo e 300 milioni di dollari statunitensi, unitamente all'impegno di versarne altri 2 entro l'anno e di perseverare nella politica di sostegno fino a raggiungere la cifra di 7 miliardi, quantificata come necessaria dal segretario dell'ONU, Kofi Annan, seduto egli stesso al tavolo del G8.

Il Fondo mondiale per la lotta all'AIDS, riunito a Ginevra nel marzo del 2002, ha definito quel piano un grande progresso

nella strategia di contrasto del male, come ha dichiarato l'allora ministro francese alla sanità Kouchner. A questo punto, mi piace ricordare che l'unica nota positiva riscontrabile nel fallito recente vertice di Cancun è il fatto che il Sudafrica abbia ottenuto nei contatti preliminari parte di quel che serviva per la lotta all'AIDS.

Tuttavia, come ci hanno ricordato anche gli onorevoli Cossutta e Crucianelli, i dati relativi all'Africa sono allarmanti: 28 milioni di africani malati di AIDS su 40 milioni di malati nel mondo.

E gli effetti si riflettono negativamente anche sull'economia: la produttività subisce una riduzione del 50 per cento per 7 milioni di colpiti tra i contadini e 16 milioni destinati ad esserlo, nel 2020, nei paesi dell'Africa subsahariana. Il dato diventa ancora più allarmante se si pensa che il 70 per cento delle persone attive in Africa è occupato nel settore agricolo.

Non riporto le tante altre cifre terrificanti che si riferiscono a questo disgraziato continente. Per la sua emancipazione, basterebbe riscoprire il valore della sua cultura originaria che, in qualche zona non contaminata, ancora resisteva qualche anno fa; basterebbero le peculiarità dei suoi caratteri geofisici e climatici, la biodiversità di flora e fauna e la ricchezza del sottosuolo; basterebbero, soprattutto, il bisogno e la determinazione della sua gente ad emanciparsi da una secolare condizione di sudditanza e ad attingere traguardi di democrazia, giustizia, pace e benessere.

Esistono i fondamentali per fare in modo che questo processo parta. Infatti, com'è rilevato nella mozione della maggioranza, il Piano di Azione per l'Africa, deciso nel G8 di Genova ed approvato nel vertice di Kananaskis, è la risposta delle maggiori democrazie industrializzate per sostenere l'impegno dei *leader* africani finalizzato al consolidamento della democrazia e della sana gestione economica, alla promozione della pace, della sicurezza e dello sviluppo incentrato sulla popolazione, nella convinzione che la pace e la sicurezza sono le precondizioni necessarie per lo sviluppo.

A ciò si aggiungano le iniziative autotone, tra le quali assume rilevanza la creazione dell'Unione africana (sul modello dell'Unione europea), fondata a Durban nel luglio del 2002. I suoi obiettivi basilari sono la democratizzazione di tutti i paesi del continente, la pacificazione dei conflitti che colpiscono quasi la metà delle nazioni africane, la guerra alla corruzione, la lotta alle malattie e quant'altro. Per raggiungere tali obiettivi è stato persino contemplato di intervenire militarmente! L'Unione dispone di una Banca centrale (con l'ambizione di emettere, in un futuro per ora lontano, una moneta comune), di una Corte africana di giustizia, di un Parlamento panafricano (per il momento, soltanto con funzioni consultive) e di una Commissione, simile a quella europea, che dovrebbe dirigere l'Unione.

La strada è dunque tracciata. E solo noi europei — che lo stiamo vivendo sulla nostra pelle — possiamo sapere quanto sia arduo il cammino dell'integrazione, il raggiungimento di un mercato comune, il passaggio da una comunità economica ad un'unità politica, la sola che possa dare radicale soluzione a tutti i problemi che, oggi, affliggono l'Africa!

Sotto la Presidenza italiana, l'Unione europea ha stanziato un fondo di 250 milioni di euro, denominato *Peace facility*, per il finanziamento delle operazioni di pace condotte dall'Unione africana. In ottemperanza al Piano di Azione del G8, l'Italia si è impegnata nella formazione di 70 ufficiali africani all'anno, per tre anni, nello *staff college* dell'ONU di Torino. Con il più volte citato Piano di Azione, allo scopo di migliorare le capacità di sostegno alla pace, il G8 si è impegnato a costituire, entro il 2008, una brigata africana, come *stand by force* per operazioni di *peace keeping*.

Queste scelte politiche — dell'Unione europea, dell'Italia e della comunità internazionale — sono alcune delle determinazioni assunte che vanno verso il sostegno degli obiettivi che l'Unione africana si prefigge. Certamente, la situazione africana è esplosiva ed i suoi effetti negativi potrebbero essere deflagranti per la co-

munità internazionale, particolarmente per l'Italia, essendo quest'ultima ubicata a limitata distanza dalle coste africane settentrionali.

Per tutto ciò, ognuno di noi dovrebbe maturare e consolidare la consapevolezza che le risorse date all'Africa sono spese produttive, in quanto connesse alla crescita, allo sviluppo ed alla sicurezza, per cui eventuali sacrifici dovuti alla donazione dovrebbero essere responsabilmente accettati.

Riconosciamo che, per quanto riguarda la politica di aiuto ai paesi poveri ed a quelli in via di sviluppo, il nostro Governo ha sempre operato con puntualità, tempestività e coerenza. Ma questo non basta. Rifacendomi alle considerazioni già espresse, secondo le quali il male non sta nella globalizzazione quanto, invece, nella maniera con cui viene realizzata, con gli impegni in essa contenuti, la nostra mozione ha la duplice funzione di sollecitare affinché sia fatto di più ed affinché, nelle sedi e secondo i tempi opportuni, si solleciti a fare di più.

Intanto, l'Unione europea non può più permettere che, in tema di aiuti, si registrino venticinque differenti posizioni. Dovrebbe invece pensare ad una figura unica che si interessi esclusivamente del problema con funzioni di coordinamento, perché non si disperdano gli sforzi tra gli Stati membri e tra i cittadini e le istituzioni, perché si privilegino i tentativi delle ONG e dei volontari al fine di elaborare un programma organico che preveda grandi progetti per grandi aree di sviluppo che possano attrarre quegli investimenti stranieri di cui l'Africa ha urgente bisogno e soprattutto perché si realizzino le infrastrutture di base che possano guarire le piaghe che affliggono le popolazioni, accrescere la capacità produttiva e, finalmente, emancipare la gente e le istituzioni per quanto attiene ai diritti umani e civili e agli *standard* di democrazia. Si tratta comunque di progetti tutti finalizzati alla realizzazione dei programmi compatibili con le otto priorità del piano di azione del G8. Gli obiettivi sono i seguenti: promuovere la pace e la sicurezza; rafforzare le

istituzioni e la *e-governance*; promuovere il commercio, gli investimenti, la crescita economica e lo sviluppo sostenibile; attuare l'alleggerimento del debito; allargare la conoscenza, migliorare e promuovere l'istruzione ed ampliare le opportunità digitali; migliorare la salute e combattere l'AIDS; aumentare la produttività agricola; migliorare la gestione delle risorse idriche.

Mi permetto di fare due osservazioni. Si insiste perché gli Stati si impegnino responsabilmente e perché gli impegni assunti vengano mantenuti in modo che lo 0,7 per cento del PIL, auspicato dal Governo italiano al G8 di Genova e ripreso dall'Europa a Monterrey, venga effettivamente erogato secondo tempi e modi convenuti.

Si ricorda che l'Italia a Barcellona, in sede di accordo europeo, aveva deciso di portare l'attuale quota dallo 0,19 allo 0,33 per cento. Dunque, impegniamo il Governo a farlo tempestivamente. Certamente, per gli obblighi assunti e non rispettati dagli Stati contributori servirebbe un sistema sanzionatorio e a tal fine sarebbe a mio avviso opportuno avviare la riforma delle agenzie internazionali, che attualmente non dispongono di potere coercitivo per garantire esecutività ai propri progetti.

Alla logica di sostegno alle otto priorità del piano rispondono dunque gli impegni che la mozione chiede al Governo di sottoscrivere. Questo è indice dell'interesse a che il piano di azione per l'Africa venga scrupolosamente e responsabilmente preso in considerazione dal Governo per quanto è nelle sue reali possibilità operative. Questa volta è fissata una prova ed una data per la verifica. Infatti, i grandi della terra al G8 britannico del 2005 dovranno presentare un rapporto sull'attuazione. Ma mi auguro che l'appuntamento non sia il deterrente per il bene operare, quanto invece il banco di prova che i governanti più potenti della terra hanno finalmente trovato la saggezza e l'intelligenza di indicare un percorso armonico di sviluppo da tanto tempo atteso.

Sarebbe veramente bello un mondo senza le conflittualità esasperatamente accentuate del tempo presente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, la nostra mozione raccoglie l'appello fatto da diverse associazioni al Governo, ai cittadini e ai partiti per promuovere per l'Africa che sta cambiando una politica che sia in grado di eliminare gli ostacoli estranei al continente che rallentano ed impediscono i processi di emancipazione politica ed economica.

A ciò che hanno dichiarato i colleghi, vorrei aggiungere che l'Africa è un continente di paradossi e di squilibri. È un paese che, in alcune regioni, è ricchissimo di materie prime, ma poverissimo per i più. Risorse minerali pregiate e prodotti petroliferi, invece di produrre una ricchezza generalizzata per gli abitanti, sono tuttora un campo di battaglia della concorrenza commerciale tra potenze occidentali e multinazionali, che armano eserciti locali o milizie private a difesa dei propri interessi.

I dati sulla povertà sono inquietanti (li hanno ricordati i colleghi); ne vorrei citare alcuni. Su una popolazione che, nel 2001, era di 796 milioni di abitanti (il 12,5 per cento della popolazione mondiale), più dei due terzi vive in condizioni intollerabili: denutrita, malnutrita, alti indici di mortalità infantile, rischi di epidemia, gravi malattie, nessuna scolarizzazione.

Durante la recente conferenza ONU sul razzismo, che si è tenuta a Durban nel settembre 2001, i rappresentanti dei paesi africani hanno riproposto il tema dei 500 anni di razzie e di schiavismo ed hanno posto il problema dell'ammissione da parte dell'Occidente delle responsabilità e del riconoscimento di un risarcimento per le rapine non solo coloniali. Questo rappresenta una presa di coscienza che non esime gli africani dal fare la propria parte per produrre i necessari mutamenti, a partire da una ridefinizione delle strategie per riappropriarsi in modo credibile dei

propri mezzi, perché 52 paesi del continente, con tutte le loro risorse, rappresentano solo il 2 per cento degli scambi mondiali, mentre è importante trasformare i prodotti sul posto, produrre africano e consumare principalmente prodotti africani.

La Costituzione dell'Unione africana rappresenta un primo passo in questo senso. Da questo organismo è scaturita la proposta di costruire un *network*, un programma di sviluppo in grado di concentrare e coordinare le politiche economiche dei paesi africani, gestito dai paesi dell'Unione africana, che così potrà confrontarsi con il resto del mondo in modo paritario. È un processo ancora agli inizi, su cui l'Italia e l'Europa possono incidere positivamente. Possiamo fare molto nei confronti dei grandi problemi della povertà e dell'ingiustizia, non solo per le nostre responsabilità e per il risarcimento richiesto e dovuto ai paesi africani, ma anche per contenere a livelli di vita dignitosa il fenomeno dell'immigrazione, che — non c'è legge che tenga quando si muore di fame — può rischiare di esplodere in modo massiccio.

Nel dispositivo della mozione si chiedono al Governo italiano alcune prese di posizione e interventi tutti possibili, che vanno nel senso di rimuovere l'incidenza negativa sull'Africa prodotta da scelte occidentali dannose. Il primo punto è la questione del debito, già ricordata da altri colleghi. A tale riguardo, c'era una buona legge, ma la finanziaria dello scorso anno ne ha cancellato una grande parte (resta valida la cancellazione di 1700 milioni del debito); alla chiusura del programma, saremo quindi molto lontani dall'obiettivo previsto. Questa era una buona legge, che chiedeva al Governo di provocare una rottura, una controtendenza, inserita in un contesto economico internazionale e che presentava altre questioni, come quella del debito illecito e dell'arbitrato. C'era anche una richiesta al Governo italiano di farsi promotore di una formale richiesta di pronunciamento alla CIG, la Corte internazionale di giustizia, da parte dell'Assemblea generale dell'ONU sulla questione del

debito; ciò non sarebbe costato nulla e non avrebbe certo turbato i sonni del ministro Tremonti. Tuttavia, questo non si è fatto, si è svalutata e ridotto al minimo questa legge, che aveva posto l'Italia all'avanguardia, per non provocare la radicale inversione di rotta che era invece necessaria.

Un altro punto della nostra mozione è riassunto dal paradosso della famosa mucca europea. Ogni mucca europea riceve più di 2 dollari al giorno di sussidi e 2 dollari è il reddito con cui sopravvive più di metà della popolazione mondiale. Non voglio farla tanto lunga su questo punto, perché ne ha parlato recentemente il collega Crucianelli a proposito della mozione su Cancun, e ne hanno parlato anche oggi i colleghi. Si tratta del tema delle sovvenzioni governative dei ricchi paesi occidentali ai propri prodotti, che così impediscono l'accesso al mercato dei prodotti dei paesi più poveri. Questo riguarda il cotone, ma anche il caffè e il cacao. Sul cotone, durante il vertice di Cancun, il Burkina Faso, il Mali e il Ciad hanno chiesto che fosse definito un meccanismo per ridurre i sussidi ai produttori occidentali di cotone, con l'obiettivo di arrivare nel tempo ad una loro totale eliminazione, approvando, nel frattempo, misure transitorie nei confronti dei paesi meno sviluppati fino alla totale estensione dei sussidi (una regola di pari opportunità, diremmo); aiuti concreti a favore dei produttori di cotone dei paesi africani per compensare le perdite dovute alla politica occidentale dei sussidi. Una norma riparatrice per permettere un'effettiva libera concorrenza secondo i dettami del liberismo, come dice la parola stessa. Liberismo peraltro santificato fino a quando non entra in rotta di collisione con gli interessi delle *corporation* americane. Purtroppo, l'egoista sordità dell'occidente ha prevalso a Cancun e, anche se in febbraio l'Unione europea ha presentato una iniziativa di *partnership* con l'Africa proprio su questo tema, l'Italia si deve impegnare a promuovere una posizione dell'Unione europea di maggiore apertura sull'accesso al mercato dei prodotti africani, impegnandosi a porre regole più giuste e trasparenti e per l'abolizione

dei sussidi all'esportazione dei paesi occidentali per tutti i prodotti agricoli entro una data precisa, come richiesto dalla dichiarazione di Doha. Ho letto un'agenzia questa mattina, secondo la quale l'Unione europea si è dichiarata disponibile a rinunciare ai sussidi — una bella novità — alle esportazioni agricole, proprio al fine di rilanciare gli accordi di Doha e nei prossimi giorni una lettera in tal senso verrà inviata ai ministri competenti dei 148 membri dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Ripeto: si tratta di un buon segnale.

Un altro punto della nostra mozione riguarda l'ennesimo paradosso — il più tragico, considerate le conseguenze —, il quale dimostra come ricchezze naturali (quali diamanti, legname, coltan, petrolio e gas naturale), anziché costituire un'occasione di sviluppo ed un fattore di benessere generalizzato per gli africani, siano invece causa di instabilità, violenza e guerre; purtroppo, anche in questo caso, con pesanti responsabilità dell'Occidente e, nella fattispecie, delle multinazionali.

Tipico è il caso dei diamanti, venduti in cambio di armi per finanziare regimi dispotici e bande ribelli, oppure gruppi paramilitari che tutelano interessi privati. Si tratta di un circolo vizioso insanguinato che va spezzato. Infatti, Angola, Sierra Leone, Liberia e Congo hanno vissuto lunghi conflitti civili, nei quali il commercio di diamanti è stato usato, da diverse fazioni, come strumento di finanziamento per acquistare armi e assoldare truppe mercenarie.

Diverse risoluzioni dell'ONU si sono occupate del nesso tra lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali, il commercio illegale di armi e l'insorgenza di conflitti, ed il Consiglio di sicurezza è giunto, nel caso della Liberia, anche a sottoporre tale paese all'embargo di legname. Occorre, dunque, che anche l'Italia e l'Unione europea mettano in campo strumenti per interrompere, o almeno controllare strettamente, tali commerci, impegnando le multinazionali coinvolte che hanno sede in Europa al rispetto dei diritti umani e